

Contro la violenza terrorista, per la democrazia stamane alle 10 manifestazione a piazzale della Minerva

Oggi all'università la città che dice no

Parleranno il rettore Ruberti, il sindaco Petroselli e Carniti - L'appuntamento indetto dal Senato accademico e dal Campidoglio - CGIL-CISL-UIL: quattro ore di sciopero generale - Oggi le scuole saranno chiuse - Immediata e ferma è stata la reazione dei lavoratori e delle istituzioni

Dell'ateneo non si parla quasi più. Il teatro del movimento del '77, la culla di autonomia operaia, era sparito dalle prime pagine dei giornali. Sprangate, minacce e revolverate erano scomparse dal tutto, e da tempo: i militanti di via dei Volsci sconfitti, molti arrestati con accuse pesantissime. L'ora radio e il giornale chiusi: l'altro estremismo ancora affogato in una crisi buia. Ai segnali di ripresa di respiro del gigantesco e goffo meccanismo universitario — che sembra funzionare di nuovo — meglio — si accompagnano anche quelli di una lenta e lieve ripresa democratica.



Uno scorcio dell'affollata assemblea di ieri mattina all'aula prima di Giurisprudenza

L'Ateneo romano per anni terreno di scontri e di violenze

Il salto al partito armato dopo il «movimento del '77»

Sprangate minacce e revolverate erano scomparse del tutto - L'altro estremismo affogato in una crisi buia - E' questa la prima volta che si uccide così dentro l'università

Ieri, quell'assemblea alla quale avrebbe dovuto partecipare Bachelet, era stata promossa dalla Fgci e c'era un sacco di gente. Tre anni fa non sarebbe stata neanche pensabile, due anni fa sarebbe stata perlomeno boicottata, se non impedita a suon di sprangate e cazzotti, un anno fa, sarebbe andata forse deserta.

È ritornata negli ultimi mesi la propaganda brigatista. Ed è ritornata con la «vita capillare», sconcertante. Due anni fa un mazzo di volantini veniva abbandonato su un muretto, o lanciato in un cortile. Due giorni fa a Casalbertone sono stati lasciati mazzetti di volantini piano per piano. E alla messa aperta da uno sciopero selvaggio sono stati addirittura trovati sul nastro trasportatore dei vassoi. E forse non sono un caso allora quelle scritte che sono ricomparse da poco sui muri dell'università, soprattutto a Leggo e a Scienze politiche. Erano più cupi e minacciose dei soliti vecchi «slogan».

Si fa all'indomani dei decreti anti-terrorismo, alla vigilia di quelli Valtutti sull'università. Ieri un ex leader di Lotta Continua e del movimento del '77, subito scalcato dagli autonomi, ricordava la figura di Bachelet «un uomo democratico che ha mostrato sensibilità e comprensione per i problemi degli studenti, che ha saputo sempre confrontarsi con tutti, anche nei momenti più caldi della vita della facoltà». Poi ha subito aggiunto: «non escludiamo che quest'attenzione possa essere anche un'induzione nei confronti della protesta che avevamo in mente di portare avanti contro i decreti che prevedono la "militarizzazione" dell'università, con controlli e cartellini all'entrata e all'uscita. Forse ora sarà impossibile evitare che questo provvedimento sia messo in atto».

destino e semiarmato. Cominciò il 1. febbraio del '77 con la criminale incursione di fascisti davanti a legge: quasi uccidono Guido Bellachione. Il giorno dopo, da un corteo che sfilava vicino alla sede del Fuan, partirono dei colpi di pistola contro agenti borghesi, che rimangono feriti. E' la prima volta che si spara durante una manifestazione. E' la prima volta che si teorizza anche, pubblicamente, durante le assemblee l'uso delle armi. Per gli autonomi il pugno chiuso viene sostituito dalle tre dita tese della «P 38».

Partita con queste premesse, l'occupazione dell'Ateneo diventò presto quello che tutti ricordano: con l'assalto a Lama si vede dove autonomia operaia vuole portare il movimento. Il Manifesto non ha più diritto di parola. Lotta Continua resta soffocata dalle sue incertezze, la stagione creativa degli indiani metropolitani dura qualche settimana. Le assemblee finiscono sempre più spesso in risse. E durante le manifestazioni l'uso delle armi diventa sempre più frequente: si comincia il 5 marzo del '77, con un colpo partito sotto il fumo dei lacrimogeni e delle bombe carta dall'Ateneo, il 12 marzo da una grande manifestazione parlano comandos che mettono a ferro e fuoco la città, il 21 aprile a due passi dall'Ateneo viene assassinato Settimiano Passamonti. Le manifestazioni ormai non si svolgono più: vietate o no dalla Questura, sono comunque azioni di piccoli gruppi di guerriglia i «saboti neri» che settimana dopo settimana, hanno segnato la vita di quell'anno.

Ma nel frattempo l'autonomia vede sempre più ridursi le sue file. Al prezzo di una dura battaglia politica, le forze democratiche, le Leghe degli studenti, riescono nel '78 a riprendere il «diritto alla parola». Via via, l'ateneo sembra ritrovare la possibilità di funzionare. E l'ipotesi politica di autonomia, sembra sfaldarsi. E' l'inizio di una intersezione di tendenze: autonomia si lacera in guerre interne, chiude il giornale «I volsci», e quei leader che erano tutti comparsi nelle assemblee dell'Ateneo, da Pijano a Millicci, da Pijano a Face, sono tutti in carcere, con l'accusa di essere agenti del partito armato.

Oggi è direttamente il partito armato che entra in azione all'università. Nel volantino, sul «garantismo», sulla campagna di auto difesa propagandistica «autonomia» negli ultimi mesi, con tutti i suoi leader in carcere con pesantissime accuse, non c'è quasi più traccia. E' un'inversione di tendenza? Comunque è un segnale da decifrare anche questo. Come è da decifrare il fatto che il volantino fosse firmato «nuclei comunisti».

Roma si ferma. Roma risponde. Roma non si fa mettere in ginocchio dalle rivolvente e dal terrorismo. E risponde come sa fare questa città, con la lotta, l'iniziativa di massa. L'unità per la democrazia. Così, stamane, quell'università che è stata teatro dell'atroce assassinio del professor Bachelet sarà piena di gente. L'appuntamento per tutti i democratici, per i lavoratori, per i giovani, per gli uomini della cultura e della scuola è fissato alle 10, a piazzale della Minerva, il grande piazzale che da sempre è il cuore più vivo dell'Ateneo. La manifestazione è stata indetta concordemente dal Senato accademico e dall'Amministrazione comunale ed ha trovato l'immediata adesione della Federazione CGIL-CISL-UIL. I sindacati hanno indetto nella nostra città uno sciopero di quattro ore al mattino, che interessa tutti i settori. Fabbriche ferme, uffici vuoti, cantieri deserti, (gli statali scioperano per sei ore) tutte le scuole bloccate per l'intera mattinata. I bus si fermeranno per dieci minuti, nel corso della manifestazione, in qualunque posto si trovino.

A piazzale della Minerva parleranno il rettore dell'Ateneo Antonio Ruberti, il sindaco Luigi Petroselli, e il segretario della federazione sindacale unitaria Pierre Carniti. Una manifestazione che è un «no» forte al terrorismo. Il segno tangibile di una università e di una città che vogliono «resistere assieme alla sopraffazione della violenza» come è scritto nel documento del Senato accademico.

Una risposta che non ha nulla di rituale perché questa città ha sempre dimostrato di

saper reagire cacciando indietro chi vuole imporre le sue leggi fatte di paura e di violenza, non facendosi chiudere dentro casa da chi semina terrore e sangue. Una risposta che se culmina con la manifestazione di questa mattina non si fermerà più: nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro sono in programma assemblee e iniziative. Molti consigli hanno già fatto propria la proposta della CGIL e daranno vita a delegazioni che si incontreranno con i rappresentanti dell'Ateneo e della magistratura. Sarà questo un modo in più per esprimere direttamente la solidarietà dei lavoratori e la loro volontà di difendere e far avanzare la democrazia.

Immediata e numerosissima sono state le reazioni; tantissime le dichiarazioni di dirigenti politici della città, dei rappresentanti dei governi locali. In tutte allo stesso modo per questo nuovo ignobile assassinio si unisce la volontà di non «incassare il colpo».

La risposta all'assassinio del professor Bachelet si è espressa fin da ieri, dentro e fuori l'Ateneo. Il consiglio comunale ha sospeso i suoi lavori in segno di lutto per l'assassinio di uno dei suoi membri dopo un intervento del sindaco (di cui diamo conto qui sotto). I rappresentanti dell'amministrazione capitolina già molte ore prima avevano reso omaggio alla salma di Vittorio Bachelet e si erano incontrati col rettore. Ruberti si è anche riunito con gli amministratori regionali e provinciali che successivamente hanno avuto un incontro col Consiglio superiore della magistratura di cui Bachelet era vicepresidente.

«Non rassegnarsi, reagire difendere la democrazia»

Il consiglio comunale ha tenuto ieri pomeriggio una breve, commossa seduta per commemorare Vittorio Bachelet. Davanti alla giunta e ai consiglieri al completo il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, ha pronunciato questo discorso:

Onorevoli colleghi, il prof. Vittorio Bachelet è stato barbaramente assassinato questa mattina davanti all'ingresso della facoltà di Scienze politiche sul piazzale della Minerva. Ho ancora negli occhi l'immagine del suo corpo esanime in un angolo dell'università dove sempre più ridursi le sue file. Al prezzo di una dura battaglia politica, le forze democratiche, le Leghe degli studenti, riescono nel '78 a riprendere il «diritto alla parola». Via via, l'ateneo sembra ritrovare la possibilità di funzionare. E l'ipotesi politica di autonomia, sembra sfaldarsi.

Ma nel frattempo l'autonomia vede sempre più ridursi le sue file. Al prezzo di una dura battaglia politica, le forze democratiche, le Leghe degli studenti, riescono nel '78 a riprendere il «diritto alla parola». Via via, l'ateneo sembra ritrovare la possibilità di funzionare. E l'ipotesi politica di autonomia, sembra sfaldarsi. E' l'inizio di una intersezione di tendenze: autonomia si lacera in guerre interne, chiude il giornale «I volsci», e quei leader che erano tutti comparsi nelle assemblee dell'Ateneo, da Pijano a Millicci, da Pijano a Face, sono tutti in carcere, con l'accusa di essere agenti del partito armato.

Bachelet hanno inteso, al tempo stesso, seminare paura all'università e sfiorare, con i loro segni di morte, il vertice supremo dello Stato repubblicano.

Chiamiamo tutto il popolo e tutta la gioventù di Roma a manifestare in maniera forte, civile, compatta la determinazione di non rassegnarsi, di reagire, di difendere la democrazia repubblicana. Chiamiamo a partecipare alle ore 10.30 all'interno dell'università ad una grande manifestazione che sarà promossa dal consiglio comunale, dal Senato accademico, dai sindacati confederali. Invitiamo i presidenti dei consigli circoscrizionali a raccogliere questa volontà del popolo romano.

Proclamiamo per il giorno del funerale del prof. Vittorio Bachelet il lutto cittadino. E manifestiamo il nostro cordoglio al partito della Democrazia cristiana, che è il prof. Bachelet ha rappresentato in modo degno in questa aula. Indirizziamo da quest'aula un messaggio a Sandro Pertini.

Signor presidente, il popolo romano si strince con fiducia attorno a Lei, supremo custode della nostra Repubblica, e attorno al Consiglio Superiore della Magistratura di cui è il presidente. La sfida alla Repubblica continua. Il Suo esempio è, sarà per noi di guida. I nemici della Repubblica hanno sbalellato i loro calcoli: non passano. La democrazia italiana è stata, è e sarà più forte.

Il convegno promosso da quattro circoscrizioni Oltre cinquemila romani hanno un problema: «essere nomadi in città»

In discussione la proposta di un campo sosta per gli «zingari» — Il rischio del ghetto e la necessità di un'adeguata assistenza — Rifiuto razzistico e falsi ammiccamenti culturali

L'ultimo pogrom contro di loro non l'ordì il re di Spagna. E' storia recente. Baracche, tende e roulotte bruciarono in un battibaleno. Le fiamme si levarono alte: niente rimase intatto. Guidava gli assaltatori i agenti di P.S. un commissario di polizia, Corvea l'anno 1974. A Settecamini qualcuno ricorda ancora quella notte: «un inferno». Poi, per anni, degli «zingari» non si parlò più. Avevano cambiato zona, cambiato campo.



Eppure l'esperimento di Torino (un campo sosta autogestito) ha dato risultati estremamente positivi. I giudici, compresi quelli degli utenti, del nomadismo, sono lusinghieri. Si tratta, in ogni caso, di trovare il giusto equilibrio, la soluzione che «aiuti» davvero e che, soprattutto, non caschi «caritatevolmente» dell'alto.

Agente derubato simula una rapina: è stato arrestato

«Sono stato aggredito e minacciato da quattro individui che mi hanno rapinato del borsellino. Dentro c'era il mio tesserino». Un giovane agente di P.S. si è presentato lunedì all'agente, Salvatore Girardi, è stato vittima di un semplice furto o di uno scippo e si è inventato tutto per evitare punizioni o, peggio ancora, per non fare la «figura del fesso». Ma così, invece di salvarsi, ha reso le cose ancora più difficili. Ieri sera è stato arrestato per simulazione.

Girardi, in forza presso l'ispettorato del ministero degli Interni, si è presentato in borghese ai superiori nel primo pomeriggio. Agitatissimo, ha fatto il suo racconto. «Mezz'ora fa ho detto più o meno — sono stato aggredito da quattro sconosciuti al lungotevere Flaminio, proprio davanti al circolo delle Poste. Non ho potuto fare niente perché loro erano armati e mi minacciavano. Si sono fatti consegnare il borsellino con dentro i documenti e sono scappati su una grossa «BMW».

Scoperta una gang che «riciclava» auto rubate

Avevano messo su una vera e propria industria per riciclare macchine rubate: una estesa rete organizzativa (con diramazioni anche al di fuori della capitale) si muovevano gestori di campi di demolizione, meccanici proventi e, ovviamente, ladri di auto. Ma è andata male e nel giro di pochi giorni ladri e riciclatori sono stati scoperti: nove persone sono state arrestate e ventotto denunciate a piede libero. In alcuni campi, da dove si pensava partisse il traffico, sono state trovate 74 auto rubate e ritrovate per un miliardo di lire.

La complessa operazione conclusa ieri dalla polizia è stata localizzata una delle prime basi dell'organizzazione: proprio quando sono entrati gli agenti, i motori di auto di grossa cilindrata stavano per essere montati su altrettante macchine rubate su ordinazione. Alla vista della polizia il titolare della rimessa e i lavoratori hanno cercato di scappare ma sono stati accuffati e arrestati. Sono: Roberto Pochini, Lucio Apolloni, Michelangelo Torressini, Enzo Sanetti e Marco Tonnarelli. Altre quattro persone sono state poi arrestate in due diversi sfasciacarrozze clandestini.

Delegazione CEE visita il Lazio per discutere i progetti agricoli

Una delegazione della Comunità Economica Europea è giunta nel Lazio su invito della giunta regionale. La delegazione, formata da dirigenti del FEOGA, il fondo di orientamento e garanzia per l'agricoltura, visiterà gli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli realizzati con finanziamenti della CEE e della Regione.

Ieri mattina la delegazione, guidata dal dottor Dalajeden, è stata ricevuta alla Fisanà dall'assessore regionale all'Agricoltura Agostino Bagnato. Nel corso dell'incontro si è parlato dei programmi che la Regione ha presentato agli uffici di Bruxelles per ottenere il finanziamento e dei progetti che le cooperative agricole stanno per presentare.